

RIASSUNTI  
DELLE  
CONFERENZE



**Sezione I:****Paleolitico****ICONOGRAFIA E INTERPRETAZIONE**

Leroi-Gourhan, André, Parigi, Francia

Vengono posti alcuni problemi intorno all'utilizzazione dei documenti iconografici preistorici come fonte per l'indagine religiosa, in particolare per quanto riguarda l'uso dei dati etnologici come uno dei fondamenti dell'elaborazione di ipotesi. Dopo aver esaminato qualche aspetto dei rapporti tra « religione » e « immagine » nelle società recenti e affrontato il problema della variabilità, per la stessa espressione figurativa dei dati ideologici in funzione del tempo e dello spazio, ci si domanda quale sia il valore religioso, sociale ed estetico dei simboli. Viene in seguito esaminato un secondo aspetto, più precisamente iconografico, quello del modo dell'espressione figurativa in rapporto alle difficoltà che caratterizzano l'interpretazione degli insiemi non narrativi (mitogrammi) e narrativi (pictogrammi), avendo potuto corrispondere uno stesso tema iconografico a dei contenuti ideologici differenti. Al contrario, l'esperienza etnologica è in grado di dimostrare che lo stesso contenuto ideologico può insinuarsi entro simboli figurativi differenti.

Queste difficoltà interpretative potrebbero essere ridotte, se non superate, da una standardizzazione del procedimento della ricerca, arrivando da una parte all'inventario cronologico e geografico dei soggetti e dei temi, dall'altra all'analisi sistematica dei materiali etnologici di cui esista tanto l'iconografia quanto l'interpretazione ad essi attribuita originariamente.

## L'IMPORTANZA DELLA SCELTA NELL'INTERPRETAZIONE RELIGIOSA DELL'ARTE QUATERNARIA

Nougier, Louis-René, Tolosa, Francia

Un'opera d'arte rupestre o parietale è in funzione della roccia sulla quale viene collocata. La cornice naturale che la circonda partecipa strettamente al significato più profondo dell'opera d'arte. Esiste una gerarchia nelle scelte della collocazione, dalla scelta della regione (per es. Périgord), di una valle (La Beaume), a quella di una grotta (in funzione del suo ambiente, del panorama, delle sue gallerie, ecc.), e infine di una determinata galleria. Per la collocazione delle immagini viene scelto un accidente naturale: noduli, rilievi, o anche un rilievo con una cavità, coppelle, fenditure, « bouche d'ombre ». La grotta di Rouffignac, scoperta nel 1956, offre qualche esempio in proposito. I punti scelti sono innumerevoli, tranne che per gli insiemi delle impronte digitali, che conoscono una ripartizione assai diffusa. Il soffitto rosso a serpentine evoca le divinità ctonie. Il Grande Soffitto è sovraccarico di immagini realistiche, un quarto delle raffigurazioni di animali di tutta la grotta, e l'Autore ne ricerca il motivo. Sotto il Grande Soffitto una vasta dolina sotterranea conduce a una stretta diaclasi, con andamento serpeggiante, nel secondo livello. Una prima fenditura è un vicolo cieco, una seconda conduce invece al terzo livello e al Ruscello delle Profondità. Al di sopra di questa fenditura un pilastro naturale reca dieci animali dipinti, che circondano una figura antropomorfa, il « Grande Essere » di Rouffignac. E' la figura più importante della grotta, paragonabile al « Dio Cornuto » di Trois Frères. L'insieme del Grande Soffitto prende allora un valore nuovo, suggerendo il mondo delle divinità ctonie, il culto della Madre-Terra, che presiede alla genesi dei cavalli, dei mammoth e degli uomini. La grotta di Tito Bustillo offre anch'essa uno stretto legame tra il suo grande pannello rupestre e una « bouche d'ombre », che conduce ugualmente a un Ruscello delle Profondità. La scelta dell'ubicazione dell'arte rupestre e parietale caratterizza quindi l'*Homo religiosus*.

## IL SIGNIFICATO RELIGIOSO E LA FUNZIONE SEMILOGICA NELL'ARTE RUPESTRE PALEOLITICA ASTURO-CANTABRICA

Gomez-Tabanera, José Manuel, Oviedo, Spagna

L'Autore propone un'analisi strutturale basata su una messa a fuoco semiologica dei miti che possono essere stati intenzionalmente rappresentati nell'arte parietale paleolitica, partendo da:

- 1) la struttura semiologica del mito presso i popoli cacciatori attuali, il cui comportamento conosciamo attraverso la documentazione etnografica.
- 2) il meccanismo mitopoieico a cui obbediscono i sistemi di comunicazione dei popoli cacciatori.
- 3) la differenziazione all'interno di questi processi mitopoieici di quelli che rispondono a strutture binarie, ternarie o multitudinarie, con esclusione di quelli che possono presentare risultati ambigui.
- 4) la possibile origine particolare dei processi mitopoieici nell'arte parietale e mobiliare paleolitica.
- 5) L'origine comune dei processi mitopoieici.

## IDEOMORFI E ANIMALI SENZA TESTA

Jorda-Cerda, Francisco, Salamanca, Spagna

Senza voler negare che molte delle figurazioni dell'arte delle caverne del Paleolitico superiore abbiano una relazione con la magia o con il sesso, bisogna ammettere che non è sempre così. A Las Herrerias e Les Pedroses (Asturia), troviamo due « santuari » completamente differenti quanto a concezione e contenuto. A Las Herrerias abbiamo un unico tema: associazioni di linee parallele e di punti, che testimoniano un santuario specializzato nella rappresentazione di ideomorfi con assenza di animali e di antropomorfi. Al contrario, a Les Pedroses abbiamo un santuario specializzato nella rappresentazione di animali senza testa, tema poco frequente nell'arte rupestre. Questi due casi richiedono una spiegazione al di fuori della magia o del sesso. L'evidente opposizione che vi è tra il contenuto

di Las Herrerias e di Les Pedroses è un argomento che invalida ogni teoria fondata sulle « composizioni » di elementi sessualmente opposti. Gli « insiemì a linee parallele » si incontrano ugualmente in altre grotte della regione cantabrica (Pindal, La Loja, Concha la Cova), in relazione con altre figure animali. Ciò permette di formulare l'ipotesi che siamo di fronte ad un elemento simbolico proprio di un certo gruppo etnico, isolato a Las Herrerias, e associato all'animale fonte del cibo nelle altre grotte. Per quanto riguarda le figurazioni di animali senza testa di Les Pedroses, esse devono venir poste in relazione con un culto di carattere totemico. Bisogna tener presente che ad Altamira il bisonte è l'animale dominante e che proprio un bisonte è l'unico animale senza testa del Gran Techo. Las Herrerias e Les Pedroses mostrano la necessità di studiare l'arte rupestre paleolitica da un più ampio punto di vista socio-religioso e non entro i ristretti limiti della magia e della sessualità.

#### MITI E FIGURAZIONI PALEOLITICHE NEI PAESI BASCHI

Barandiaran, José Miguel de, Ataun, Spagna

Le grotte dei Paesi Baschi costituiscono la parte centrale del gruppo dell'arte franco-cantabrica del Paleolitico superiore e comprendono i « santuari » di Etxeberri, Saxiloaga, Isturitz, Alquerdi, Ekain, Goikolan, Santimamiñe, Laperra, ecc. Gli artisti che hanno decorato queste grotte hanno eseguito rappresentazioni naturalistiche e non naturalistiche (« segni »), tenendo conto dell'ubicazione e dei raggruppamenti delle figure. I Baschi attuali, che hanno conservato da così lungo tempo la loro lingua e il loro ethnos, hanno visto e vedono ancora in queste grotte numerosi *Genii* sotto la forma di buoi, vacche, cavalli, capre, ecc., come testimoniano i miti relativi alle grotte di Otsibarre, Lexariguibelle, Isturitz, Lezia (Sare), Akelarre, Austokieta, Obanzan, Marizulo, Usategui, Ubedi, Putterri, Olanoi, Aketegui, Kapildui, Oquina, Santimamiñe. Forse è possibile scoprire qualche rapporto tra i miti baschi e le figurazioni del Paleolitico superiore della stessa regione.

**Sezione II:****Neolitico e  
Eneolitico in  
Europa****IL SIGNIFICATO DELLE FIGURINE  
NEOLITICHE EUROPEE**

Gimbutas, Marija, Los Angeles, Stati Uniti d'America

L'analisi delle stereotipate figurine neolitiche mostra che gli abitanti preistorici dell'Europa hanno rappresentato le divinità che essi comunemente adoravano per mezzo di statuette simili a pupazzi. Molte di queste statuette probabilmente erano di legno, o di altro materiale deperibile, ma altre, fortunatamente, erano di pietra, osso o argilla. Queste piccole sculture dell'Europa preistorica sono la testimonianza della riproduzione di particolari stati emotivi attraverso il dramma rituale, al quale partecipavano tanto « dei » quanto « adoranti ».

La stessa pratica sembra essere stata presente in Anatolia, Siria, Palestina e Mesopotamia in differenti periodi, ma soltanto nell'Europa sud-orientale è disponibile una quantità tale di figurine da consentire uno studio comparativo. Finora le figurine sono state semplicisticamente, considerate, con pochissime eccezioni, come divinità della fertilità, una conseguenza questa del divorzio degli archeologi dagli studi di mitologia comparata e della perdita della capacità di penetrare e comprendere a fondo il livello culturale del Neolitico e Calcolitico dell'Europa sud-orientale. Durante i tre millenni o più dell'era neolitica-calcolitica, l'evoluzione formale delle figurine ha seguito una tendenza all'aumento della diversità stilistica, producendo così una grande varietà di forme individuali. Nello stesso tempo, una espressione più naturalistica degli aspetti anatomici, si è emancipata a poco a poco da una iniziale subordinazione alla stilizzazione simbolica. Lo studio di queste sculture più articolate, dei loro ideogrammi e simboli, e della pittura vascolare, altamente sviluppata, ha permesso all'A. di distinguere diversi tipi di dee e dei, le loro epifanie, i loro adoratori, varie scene di culto, ecc. E' così pos-

sibile parlare del pantheon degli dei e ricostruire i vari costumi e maschere, che gettano molta luce sul dramma rituale e sul tenore di vita dell'epoca. Vi appaiono coerentemente numerosi tipi, chiaramente definiti, di dee e dei: le Dee Uccello e Serpente, connesse con le acque divine e la cosmogonia, la Grande Dea della Vita e della Morte, o della Rigenerazione, la Dea della Vegetazione, che sembra essersi diramata dalla Grande Dea, e un Dio maschio, bambino, adulto o vecchio, come demone della vegetazione o come paredro o compagno di una divinità femminile. Le loro maschere, i loro simboli e ideogrammi accompagnatori riappaiono costantemente in tutte le parti dell'Europa preistorica. L'immaginazione mitica dimostra di essere molto più complessa di quanto sia stato finora creduto ed è quindi difficile adeguarvi il nostro pensiero e accettarla. E' infatti difficile tanto quanto accettare la presenza della scrittura nell'Europa preistorica, a tal punto siamo abituati alla supremazia dell'Oriente. *Ex oriente lux* non deve significare il rifiuto degli sviluppi autonomi dell'Europa neolitica e calcolitica. I santuari, gli oggetti di culto, la magnifica ceramica dipinta e nera, i costumi, l'elaborato cerimoniale religioso ci parlano di una cultura e di una società altamente raffinate ed avanzate.

#### TIPOLOGIA E SIGNIFICATO DELLE FIGURINE ANTROPOMORFE DI ETA' NEOLITICA SCOPERTE IN ROMANIA

Comsa, Eugen, Bucarest, Romania

L'Autore considera che la maggior parte della popolazione degli inizi del Neolitico sul territorio dell'attuale Romania, così come la maggior parte delle sue manifestazioni religiose, siano di origine mediterranea. Per le figurine antropomorfe sono stati utilizzati i seguenti materiali: terracotta durante la prima fase del Neolitico, terracotta e marmo durante il Neolitico medio, e infine terracotta, marmo, osso, rame e oro nei periodi più recenti. Tutto il periodo neolitico è caratterizzato dalle figurine femminili, rappresentate in differenti posizioni: in piedi,



con le braccia incrociate sul petto o alzate nell'atteggiamento degli oranti; inginocchiate; sedute su un « trono ».

Le figurine con il volto coperto da maschere appaiono con maggiore o minore frequenza a seconda delle culture. Le rappresentazioni femminili degli inizi del Neolitico si riattaccano a una divinità della caccia. A poco a poco, probabilmente in concomitanza con l'intensificarsi dello sfruttamento agricolo della terra, la preminenza andrà alla divinità femminile della fecondità, che all'epoca neolitica era nello stesso tempo la protettrice delle abitazioni. Più tardi, nelle necropoli, queste figurine divennero anche le protettrici dei morti. Sembra che le figurine culturali maschili appaiano soltanto durante l'ultima tappa del Neolitico, con un aumento dell'importanza delle attività economiche dell'uomo. Una conseguenza dei numerosi cambiamenti occorsi verso la fine del Neolitico e durante l'epoca di transizione all'età del Bronzo, è la sparizione parziale, se non totale, delle figurine culturali.

#### QUALCHE SCOPERTA CONCERNENTE LA RELIGIONE DEL PERIODO ENEOLITICO IN ROMANIA

Dumitrescu, Vladimir, Bucarest, Romania

Oltre a numerose figurine di terracotta, di osso e qualche volta anche di marmo, in relazione diretta con le pratiche religiose durante l'epoca neo- ed eneolitica, sono stati scoperti, negli ultimi anni, anche i resti di costruzioni destinate al culto. Si tratta innanzitutto di altari in terracotta, scoperti a Trusesti, in Moldavia, all'interno di case della fase Cucuteni A, e inoltre di un vero e proprio santuario venuto alla luce nello strato dell'ultima fase della cultura di Boian, e di un modello in terracotta di un santuario nello strato della fase A 2 della cultura di Gumelnitza, questi ultimi due nella stazione di Cascioarele, a sud di Bucarest, presso il Danubio. Tutte queste scoperte dimostrano l'esistenza di pratiche di culto assai ben definite e nello stesso tempo uno stadio molto avanzato per quanto riguarda l'organizzazione della religione durante il periodo eneolitico in Romania.

## PROBLEMI DELLE RELIGIONI NEOLITICHE E ENEOLITICHE NELL'EUROPA CENTRALE

Neustupny, Jiri, Praga, Cecoslovacchia

A partire dal periodo neolitico gli uomini cominciarono a controllare più efficacemente i processi naturali, in conformità ai loro stessi bisogni. Questa nuova attitudine verso la natura, già preparata dalle precedenti popolazioni tardo-paleolitiche e mesolitiche, fu di grande importanza non solo per lo sviluppo dell'economia, ma anche per l'evoluzione della vita sociale, compresa la religione. Sembra che i primi agricoltori neolitici dell'Europa Centrale, nel VI e V millennio a.C. (cultura della Ceramica Lineare), non adorassero divinità individuali, poichè nella società primitiva di quell'epoca gli individui non avevano un significato rilevante. Possiamo supporre che gli agricoltori primitivi adorassero i fenomeni naturali, dai quali essi dipendevano nella loro vita quotidiana. Ma non siamo ancora in grado di addurre ritrovamenti archeologici che dimostrino l'adorazione di tali fenomeni, come per es. il sole, a meno che essa si nasconda sotto i vari segni simbolici dell'epoca, come la doppia ascia, la svastica, ecc. Nel Neolitico antico e tardo si conoscono vasi zoomorfi e antropomorfi, che servivano per versare liquidi, molto probabilmente durante riti religiosi. Gli idoli antropomorfi, quasi senza eccezione femminili, non sono facili da spiegare soddisfacentemente: forse erano usati come accessori per i riti magici. Durante il Neolitico tardo (cultura di Lengyel) appaiono molto più frequentemente e sono stati scoperti in frammenti insieme ad altri resti della vita quotidiana negli insediamenti: sembrano quindi appartenere all'arredamento della famiglia. Si potrebbe dedurre da questo fatto che le cerimonie avevano luogo presso piccoli gruppi della società. Tutti gli aspetti della ceramica rituale, con l'enfasi posta della rappresentazione del sesso, sembrano indicare un culto magico della fertilità, che aveva un significato fondamentale per l'agricoltore. Si trattava di un culto agricolo e ciò è perfettamente comprensibile. In conformità allo scarso ruolo degli individui nella società primitiva, il culto funerario era poco sviluppato presso gli agricoltori del Neolitico antico e tardo (cultura della Ceramica lineare e cultura di Lengyel).

Il numero delle sepolture è bassissimo e le necropoli sono del tutto eccezionali. Sono praticate l'inumazione e, più tardi, anche la cremazione. Sono inoltre testimoniati, in aggiunta alle tombe vere e proprie, seppellimenti in pozzi negli insediamenti e pratiche di cannibalismo. Finora non siamo in grado di spiegare quali membri della società primitiva venissero seppelliti nel modo che ci è testimoniato dai ritrovamenti archeologici.

Questo quadro religioso cambiò considerevolmente con l'Eneolitico, nel IV e III millennio a.C. Questi mutamenti sono in connessione con alcune trasformazioni all'interno della società primitiva, che già nel periodo tardo-neolitico aveva cominciato a strutturarsi in unità patriarcali. Gli uomini assunsero, in modo manifesto, il comando della vita economica, sociale e anche religiosa della società. Diventarono guerrieri: appaiono infatti le prime armi specializzate per il combattimento ed asce da battaglia in miniatura, fatte di argilla, riflettono questa situazione nel culto. Gli uomini erano cacciatori — in questo periodo aumentò il peso economico della caccia agli animali selvatici — ed allevatori di bestiame. Si conoscono tombe di animali domestici, che ne documentano il ruolo maggiore nell'ambito dell'economia. Gli uomini erano ormai in possesso dell'aratro e talvolta una coppia di buoi veniva sepolta insieme al defunto. Gli uomini divennero anche minatori, poichè vi era un gran bisogno di pietra e più tardi di rame. Tutti questi aspetti economici concentrarono un gran potere nelle mani degli uomini, e più particolarmente del capo-famiglia. Di conseguenza, talvolta, la moglie o altri membri della famiglia erano costretti a seguirlo nella tomba. Gli idoli femminili continuarono a sussistere, ma in numero molto più ristretto. Diventano altamente schematizzati e più tardi incontriamo anche idoli cornuti, che combinano il corpo umano con quello animale. Nello stesso tempo appaiono vasi speciali con manici a forma di corna animali, probabilmente vasi rituali. E' probabile che a quest'epoca la crescente importanza degli individui nella società abbia influenzato anche i riti religiosi, nei quali ora gli idoli cominciarono a rappresentare le divinità. Nello stesso tempo vi sono indicazioni che i riti non erano eseguiti dovunque e da chiunque, ma che erano ormai compito di persone specializzate, probabilmente i capi-famiglia. Agli inizi del periodo eneo-

litico (cultura del Bicchiere Imbutiforme e cultura della Ceramica Scanalata) probabilmente solo i capi-famiglia venivano seppelliti, ma più tardi (cultura della Ceramica Cordata e cultura del Vaso Campaniforme) le sepolture rituali furono estese a un gran numero, se non a tutti i membri delle famiglie. Fino all'Eneolitico tardo gli archeologi non incontrano mai tombe comuni e cimiteri. Degli altri aspetti del tardo Eneolitico, possiamo menzionare il culto del sole, vari amuleti, la trapanazione del cranio e forse una forma primitiva di santuario circolare.

Questo è un quadro molto succinto dei fenomeni religiosi del Neolitico e dell'Eneolitico, così come sono conosciuti attraverso i ritrovamenti archeologici e in base alla loro interpretazione grazie all'ausilio di modelli. Ciò che a nostro avviso è più importante, è cercare di spiegare i probabili o possibili fenomeni religiosi in stretta relazione con il grado di sviluppo economico e sociale della società. La religione è solo una parte dei fenomeni sovrastrutturali della società primitiva e la società preistorica del Neolitico ed Eneolitico era una società primitiva.

#### RELIGIONE E IDEOLOGIA DELLA CULTURA DI LEPENSKI VIR

Srejavic, Dragoslav, Belgrado, Jugoslavia

La religione, ovvero l'ideologia, della cultura di Lepenski Vir, la cui formazione risale ai tempi immediatamente precedenti il Neolitico, presenta una maggiore complessità rispetto alle strutture delle concezioni religiose dell'Europa preistorica, tanto delle culture paleolitiche anteriori quanto di quelle neolitiche, ad essa posteriori. Questo non è un fatto casuale. Esso dimostra invece che una religione altamente sviluppata, con delle pratiche complesse, rappresenta una condizione essenziale per una rivoluzione culturale ed economica. In questo caso particolare, l'addomesticamento degli animali e la coltivazione delle piante, che sono le caratteristiche fondamentali della « Rivoluzione Neolitica », risultano in grande misura da una continua osservazione dei fenomeni e dei processi naturali, fattore questo che era profondamente legato alla religione della cultura di Lepenski Vir.

## SEPPELLIMENTO E RITI FUNERARI NELLA CULTURA DI LEPENSKI VIR

Letica, Zagorka, Belgrado, Jugoslavia

Dei nove abitati finora noti della cultura di Lepenski Vir, soltanto quelli della località eponima, di Vlasac, Padina e Schela Cladovei sono stati esplorati sistematicamente. Oltre ai ricchi e diversi reperti che caratterizzano questa cultura (sculture in pietra, resti di abitazioni, industria della pietra e dell'osso, ecc.), sono venute alla luce anche numerose tombe, tutte all'interno dell'abitato, che per il numero e la posizione stratigrafica permettono di farsi un'idea dei modi di seppellimento e dei riti funerari praticati per un lungo arco di tempo, all'incirca tra 6.000 e 4.500 anni a.C. Si sono constatati tre modi di seppellimento: 1) inumazione; 2) seppellimento secondario e parziale; 3) incinerazione. I primi due si ritrovano lungo tutto l'arco della cultura di Lepenski Vir, mentre il terzo, oltre ad essere eccezionale, è esclusivo della fase più antica. I riti funerari sono attestati dall'uso, comunque piuttosto limitato, di cospargere d'ocra il cadavere. Il corredo funerario è raro e in genere scarso: sono stati trovati pezzi di grafite, denti di pesce ed eccezionalmente strumenti di pietra e di osso ed oggetti di adorno, mentre più frequente è la presenza di corna di cervo intorno al capo.

Nella cultura di Lepenski Vir la maggior parte dei morti doveva essere seppellita al di fuori degli abitati. Soltanto per i defunti a cui si attribuiva evidentemente un'importanza particolare veniva scelto un luogo all'interno dell'abitato, che può essere: 1) vicino al focolare (casi più frequenti); 2) tra le sculture di pietra e il focolare (seppellimento secondario degli adulti); 3) sotto il pavimento nella parte posteriore della casa (per i bambini). E' così evidente che i riti funerari della cultura di Lepenski Vir possono essere compresi solo nel contesto di tutte le altre varie e complesse manifestazioni di questa cultura, che dà una dimensione nuova e inattesa delle religioni dell'Europa preistorica.

UN ALTARE MAGICO-RITUALE SCOPERTO  
NELL'INSEDIAMENTO NEOLITICO DI GHIRBOM  
(Romania)

Aldea, Ioan Al., Alba Iulia, Romania

Gli scavi fatti a Ghirbom (com. di Berghiu, dip. d'Alba, Transilvania) hanno posto in luce un vasto insediamento tardo neolitico della cultura di Petresti. Nel 1971 è stata scavata una grande casa a pianta rettangolare, sul cui lato orientale sono venuti alla luce un focolare, con resti di intonaco di terra calcinata, una testa di cervo in argilla, numerosi vasi di ceramica e una tavoletta concava con segni incisi. Si tratta di un altare, sulla cui tavola erano disposti tutti gli oggetti menzionati. Questa scoperta è simile a quella già effettuata nel 1963 a Pianul de Jos, dove è stato però possibile ricostruire la forma dell'altare, che è risultata triangolare. Anche in questo caso si sono ricostruiti interamente numerosi vasi. Nell'area della cultura di Petresti si conoscono altri tre complessi cultuali: fosse riempite di vasi e altri oggetti nell'insediamento di Poiana in Pisc, analoghe a scoperte fatte a Traian, in Mondavia, nell'area della cultura di Cucuteni-Tripolie. Queste forse sono state interpretate come testimonianze di riti magico-religiosi di carattere agrario.

DIFFERENTI TIPI DI OFFERTE  
DURANTE L'EPOCA NEOLITICA

Makkay, János, Szekesfehervar, Ungheria

La determinazione del carattere religioso del materiale archeologico dipende, secondo Carsten Colpe, dall'unione di due criteri: la ripetizione e l'estraneità, ovvero il non appartenere alla vita quotidiana. L'autore riconosce tre tipi di sacrificio all'epoca neolitica:

1. La fossa sacrificale, che ricopre tutto il territorio dell'Europa sud-orientale e si ritrova senza soluzione di continuità dal Neolitico fino all'età del Ferro.
2. Nella cultura del Körös ritroviamo un vaso a forma

di busto femminile, pieno di frammenti di crani umani bruciati, in un'epoca in cui la sepoltura a incinerazione era sconosciuta. Secondo l'autore si tratta dei resti di un sacrificio umano.

3. Un'altare di pietra e d'argilla, scoperto in una fossa a Aggtelek (Ungheria Nord-Orientale).

Se i due criteri della ripetizione e dell'estremità si applicano congiuntamente nel primo caso, negli altri due il carattere di estraneità è pienamente sufficiente a dimostrare l'intenzione religiosa.

### CULTI DI FERACITA' DELLA TERRA TESTIMONIATI IN ALCUNI GIACIMENTI NEOLITICI ITALIANI

Radmilli, Antonio, Pisa, Italia

Nella grotta dei Piccioni, a Bolognano, in Abruzzo, sono stati scoperti sedici circoli di pietre e di argilla: in uno di essi vi era lo scheletro di un neonato, in altri due si trovavano i crani di due bambini, vasellame della cultura di Ripoli, cinque omeri di *Palumba liria*, con all'estremità distale una pallottola di argilla impastata con ocra; e infine, nei rimanenti circoli, vi erano ossa di animali domestici e selvatici e frammenti di ceramica. Questo monumento si può interpretare come testimonianza di un culto praticato in relazione alla fertilità della terra, nel quadro della concezione del ciclo morte-resurrezione, culto che contemplava evidentemente anche il rito di un sacrificio umano. Altri rinvenimenti in Italia e in Europa documentano questi riti propiziatori della fecondità della terra. Ad esempio, nel deposito della Grotta Sant'Angelo, a Civitella del Tronto, nei livelli a ceramica impressa, sono venute alla luce delle buche contenenti ossa umane e animali, frammenti di ceramiche, pietre e una gran quantità di mele selvatiche. Nella grotta di Porto Badisco, in corrispondenza di alcune buche si trovano dipinti sulle pareti, ed è noto che questa grotta può essere considerata un autentico santuario. Una volta ultimati i riti, le buche venivano richiuse. Il riempimento con pietre è una caratteristica comune a tutte le fosse scavate dai Neolitici, non

solo nelle grotte dell'Abruzzo, ma anche in quelle della Puglia. Nella grotta delle Veneri di Parabita sono state utilizzate marmitte naturali, adattate all'orificio mediante pietre disposte a circolo. Nel mondo dell'agricoltore neolitico, tutta la vita, come giustamente afferma il Maringer, si dispiegava fra i due poli della semina e del raccolto. Lo scopo dei sacrifici e delle cerimonie magiche era volto a influenzare gli elementi naturali che favoriscono la crescita delle piante, e questi riti venivano compiuti nelle grotte, cioè nel luogo ritenuto il più adatto per mettersi in contatto con le divinità della terra.

#### CULTO NEOLITICO DELLE ACQUE NELLA GROTTA SCALORIA (PUGLIA, ITALIA)

Tinë, Santo, Genova, Italia

Recentemente è stata scoperta una nuova parte dell'ormai famosa grotta Scaloria, nei pressi di Manfredonia, in Puglia. Per quanto già parzialmente manomessa dagli scopritori, è stato ugualmente possibile accertare che questa nuova area era esclusivamente destinata ad un culto delle acque di stillicidio, nel corso del Neolitico medio, verso il IV millennio a.C. Si sono rinvenuti gruppi di vasi figulini con decorazione dipinta a motivi in rosso senza marginatura o a fasce rosse marginate di nero secondo la particolare tecnica denominata della Scaloria Bassa. Questi vasi erano stati posti attorno a tronconi di grosse stalagmiti, le cui parti superiori, spezzate nell'occasione, si ritrovano ora adagiate e riconcrezionate sul fondo immediatamente vicino. Sullo stesso troncone della stalagmite era stato collocato un vaso, probabilmente destinato a raccogliere lo stillicidio nella corrispondente stallattite. Su una parte pianeggiante, l'unico punto spazioso della quasi impraticabile galleria, era stata intagliata una vaschetta rettangolare (cm 90 x 50), destinata a raccogliere lo stillicidio delle numerose stallattiti della volta. Attorno a questa vaschetta erano stati accesi dei fuochi. I resti dei carboni, analizzati col metodo del C 14, hanno fornito una datazione di 3650 ± 70 a.C.



## SANTUARIO PREISTORICO A CRETA

Papoutsakis, Christos G., Atene, Grecia

Una numerosa serie di incisioni rupestri sovrapposte le une alle altre è stata scoperta nel riparo sotto roccia di Asfendos, nella regione di Sphakion (Creta). L'Autore, che le data all'Epi-paleolitico, propone una spiegazione dei segni figurativi ed astratti, in relazione con quelli di altri monumenti della regione. Il riparo di Asfendos apre ugualmente delle nuove prospettive per quanto riguarda l'origine e l'evoluzione delle idee religiose all'epoca minoica, permettendo dei confronti con altri centri religiosi di comunità primitive. Questa scoperta, esaminata alla luce delle più recenti ricerche antropologiche ed archeologiche, rappresenta una ulteriore testimonianza sull'Epi-paleolitico nel Mediterraneo orientale.

## ANALISI FORMALE DI MONUMENTI RELIGIOSI DELL'EUROPA NORD-OCCIDENTALE

Fleming, Andrew, Sheffield, Gran Bretagna

Lo studio della religione megalitica nell'Europa nord-occidentale, ha seguito finora due tipi di procedimento: l'analisi comparativa tra le piante topografiche delle tombe e la speculazione intuitiva intorno al pensiero religioso, in base alle incisioni che decorano le pareti delle tombe, le statue-menhirs, ecc. L'autore, dopo aver tracciato brevemente la storia della teoria secondo cui la diffusione delle tombe megalitiche è paragonabile alla diffusione della religione cristiana o a quella della architettura gotica, conclude che questo procedimento non è appropriato e non si rivela utile. La considerazione generale sulla utilizzazione dello spazio e dei volumi da parte degli architetti delle costruzioni megalitiche conduce alla conclusione che le tombe erano state concepite funzionalmente, con lo scopo di riflettere sincronicamente, diacronicamente o simbolicamente i bisogni di un rituale. La dimensione, la forma e la posizione delle tombe riflettono considerazioni sociali e rituali, che sono funzionalmente connesse. Il primo dovere del paleontologo è quello di determinare dei modelli strutturali nel suo materiale. L'Autore estende queste considerazioni anche a monumenti religiosi più tardi, come « henge monuments » e circoli di pietre.



**Sezione III:****Età del Bronzo  
e del Ferro  
in Europa****LA RELIGIONE PRE-ISPANICA DELLE ISOLE CANARIE  
ALLA LUCE DELLE INCISIONI RUPESTRI**

Beltran, Antonio, Saragozza, Spagna

L'arte rupestre delle isole di Lanzarote, Gran Canaria, La Palma e el Hierro pone problemi di cronologia, di vie di accesso, ed altri che possono essere almeno parzialmente risolti. Poichè i rapporti tra le sopraccitate isole sono quasi inesistenti in epoca preistorica, l'evoluzione dell'arte rupestre avviene indipendentemente in ogni isola e ciascuna ha le sue caratteristiche differenti e una sua interna motivazione, stimolata da forze che a malapena conosciamo. I rapporti con l'Africa (p. es. per la ceramica) sono più forti a La Palma che a Tenerife o Lanzarote. Certamente i rapporti con il mondo atlantico (Irlanda, Scozia, Galizia) e l'arte megalitica, con l'Africa nord-occidentale e il Mediterraneo, sono evidenti e non possono essere anteriori al Neolitico, mentre corrispondono piuttosto all'età del Bronzo. Dal punto di vista del significato, bisogna tener conto della situazione delle incisioni, che nell'isola di La Palma è molto eloquente.

Esse si trovano: a) in ripari, presso una fonte d'acqua (« caboco »), su lastre verticali e sopra pareti rocciose, con segni spiraliformi o cerchi concentrici o simili, associati con meandri; b) in riva al mare, presso le scogliere, in punti aperti, con predominanza dei segni circolari o semicircolari.

La grande difficoltà degli abitanti delle Canarie, in tutte le epoche, per rifornirsi di acqua, spiega molto bene i riti per invocare la pioggia o per conservare l'acqua, di cui i meandri a lato delle fonti sarebbero l'espressione grafica, mentre i segni rotondi sarebbero solari. Gli uni e gli altri possono essere visti in rapporto con la religione megalitica, nel senso che la sorgente d'acqua è anche la fonte della vita e la tomba significa il passaggio a una

nuova vita; le spirali e i labirinti, le cui linee non finiscono mai, riflettono la corsa continua della vita verso la morte e la speranza nel futuro. La grande accumulazione di incisioni in ogni giacimento fa pensare che questi punti fossero luoghi di culto e di riti in rapporto all'acqua, al sole, alla vita e alla morte.

MUTAMENTI NELLA RELIGIONE SCANDINAVA  
DELL'ETA' DEL BRONZO DOCUMENTATI  
DALL'ARTE RUPESTRE

Almgren, Bertil, Uppsala, Svezia

L'arte rupestre dell'età del Bronzo della Scandinavia meridionale (c. 1.500-500 a.C.), è stata per lungo tempo posta in relazione con la religione di una società di agricoltori. Vi sono, in ordine di frequenza, rappresentazioni di cospelle; navi; uomini, che portano spesso delle armi e qualche volta, invece, oggetti simbolici; impronte di piedi; animali e simboli vari. La maggior parte delle navi e degli altri veicoli è totalmente priva di connessione con ogni genere di simboli religiosi, tranne le cosiddette « ruote solari ». L'idea di una religione basata sull'adorazione del sole, deve essere abbandonata. La concezione di una divinità aniconica, che secondo Tacito caratterizza la religione germanica, sembra utile soprattutto nella spiegazione della maggior parte delle raffigurazioni, molto specifiche, delle incisioni rupestri (come ad esempio le impronte di piedi). Per mezzo di un nuovo metodo di datazione stilistica dettagliata, possono osservarsi mutamenti nelle concezioni religiose durante l'età del Bronzo. Intorno al 1000 a.C. compaiono figure antropomorfe, assai grandi, spesso armate, che si sovrappongono a precedenti incisioni rupestri. Possono venire interpretate come rappresentazioni di divinità, che mostrano quindi un cambiamento rispetto alla più antica concezione aniconica. Alcune di queste divinità sono in atteggiamento di epifania, il che ha analogie tardo-minoiche. Comunque queste divinità sono piuttosto poco comuni, e sembrano sparire gradualmente dopo aver dato origine all'idea di « illustrare atti

di culto » (senza la presenza di una immagine cultuale), a volte compiuti da uomini che recano maschere animali o gli attributi degli dei.

Verso la fine dell'età del Bronzo vi è un evidente ritorno alle precedenti rappresentazioni aniconiche.

#### MASSACRO E SACRIFICIO CULTUALE: DUE INTERPRETAZIONI

Marien, Marc E., Bruxelles, Belgio

In due località della provincia di Namur, in Belgio, il *Trou de l'Ambre* a Eprave e il *Trou de Han* a Han-sur-Lesse, sono venuti alla luce numerosi resti di ossa con tracce di lesioni. Questi due ritrovamenti hanno dato luogo a due opposte interpretazioni, a causa delle circostanze della scoperta. Nel primo caso, al *Trou de l'Ambre*, si tratta del massacro di 75 individui (45 adulti e 30 bambini), perpetrato in una grotta che serviva da rifugio, nettamente caratterizzata dalla presenza di un focolare e di oggetti di uso quotidiano (strumenti di ferro e di osso, ceramica e recipienti di legno, fusaiole). I corpi mutilati dei rifugiati, selvaggiamente massacrati (lo testimoniano le lesioni delle vertebre cervicali e lombari, delle ossa facciali e delle gambe), furono buttati sul fondo di un corridoio in forte pendenza. Non si può dedurre in questo caso nessun elemento di ordine religioso.

Al *Trou de Han*, invece, sette mascelle (di cui tre con tracce molto nette di decapitazione), trovate insieme, nello strato IV della spiaggia davanti alla Galleria delle Piccole Fontane, sotto a uno strato con frammenti fittili della fase Nauheim (La Tène III B), devono essere interpretate come « residui » di teste tagliate, probabilmente fissate su dei pali, disposti sulla spiaggia all'interno della grotta. Bisogna quindi ammettere che alla fine dell'età del Ferro, il *Trou de Han*, era considerato come un *santuario*, fatto che sarebbe confermato dalla presenza isolata di fibule degli inizi del La Tène. A quest'epoca un luogo di culto si sarebbe sovrapposto a un precedente luogo di abitazione, attestato, per il Bronzo Finale, da una gran quantità di oggetti di uso quotidiano.

## LE STELE ANTROPOMORFE IN BULGARIA

Tontcheva, Goranka, Sofia, Bulgaria

L'Autrice espone i risultati delle sue ricerche sulle stele antropomorfe, che vengono attribuite alla fine dell'età del Bronzo e all'età di Hallstatt. In seguito è compiuta un'analisi dei soggetti, della destinazione e delle concezioni religiose, di cui questo genere di monumenti è l'espressione. Sono posti in evidenza i parallelismi con stele e figure scultorie scoperte sul territorio della Romania, dell'Unione Sovietica, della Francia meridionale e di altri paesi.

## PROSPETTIVE DELLA RELIGIONE PREISTORICA DI CRETA

Chao, Nancy Bong, Los Angeles, Stati Uniti d'America

Evans, Perssons e Nilsson avevano considerato la religione cretese come un precorrimiento della religione greca di epoca storica. In seguito, le religioni micenea e cretese furono studiate come un unico insieme, nonostante che molti archeologi avessero mostrato le differenze fra queste due culture. L'autore cerca di tracciare le grandi linee della storia della società e della religione minoica in base alle testimonianze archeologiche, per poterne determinare le caratteristiche indipendenti e originali e mostrare come l'apporto miceneo provocherà un cambiamento radicale nella vita sociale e religiosa di Creta. Si pone così un punto di partenza più preciso per le future ricerche sulla natura e la funzione della religione nel quadro della società minoica.

## L'INTERPRETAZIONE DELLE FIGURINE EGEE E CIPRIOTE DELL'ETA' DEL BRONZO

Tamvaki, Angela, Atene, Grecia

Una funzione religiosa è stata generalmente attribuita a tre classi di figurine dell'età del Bronzo: 1) le figurine cicladiche; 2) le figurine micene; 3) le figurine cipriote

dell'antica età del Bronzo. Per quelle egee si è parlato di rappresentazioni della Grande Dea Madre, di offerte votive e, nel caso in cui furono trovate entro tombe, di rappresentazioni del morto, di nutrici divine, oppure di qualcosa di analogo agli *ushabti* dell'antico Egitto.

Le figurine cipriote, d'altra parte, sono state interpretate soprattutto come rappresentazioni della Dea Madre o di una divinità in genere. L'autore discute la validità dell'applicazione del concetto di Dea Madre all'area dell'Egeo durante la preistoria sulla base delle analogie con il Vicino Oriente. Le interpretazioni suggerite dall'autore sono fondate, per quanto possibile, su un accurato esame dell'esatto contesto delle figurine e poggiano su due punti fondamentali: a) tutte le figurine che provengono da contesti differenti non hanno necessariamente la medesima funzione; b) qualche volta perfino le figurine con lo stesso contesto non hanno necessariamente la medesima funzione.

Sebbene le funzioni magiche e religiose delle figurine, o perlomeno di alcune di esse, non siano negate, si potrebbero suggerire molte funzioni diverse, grazie alla considerazione delle testimonianze antropologiche, allo studio del contesto dei ritrovamenti e di altri fattori. Ci si può così formare qualche idea intorno alla vita sociale ed economica, così come intorno alle credenze religiose di questo periodo.

#### LA DEA DEI SERPENTI, UN ASPETTO DELLA DEA MINOICA

Sakellarakis, John A., Atene, Grecia

Fin dal momento della scoperta delle statuette cultuali nei ripostigli del santuario centrale del palazzo di Cnosso, la Dea dei Serpenti è stata considerata la più eminente divinità del pantheon minoico. Posteriori scoperte di immagini cultuali della dea nei santuari di Gournia, Prinias e Gortina, così come la statuetta nel Museo di Boston, testimoniano il culto della dea per un lungo periodo di tempo. Recenti scoperte effettuate a Micene hanno mostrato l'esistenza del culto della dea anche sul continente. Si è pensato che la Dea dei Serpenti sia stata una divinità

della casa e della famiglia. Una quantità di immagini culturali della cosiddetta classe «campaniforme» è stata attribuita a questa divinità della casa, avendo in comune con essa molti oggetti culturali, compresi i cosiddetti tubi d'argilla, decorati di serpenti. Poichè nessuna rappresentazione della dea è conosciuta sui sigilli, si ritiene che la sua funzione sia stata completamente distinta da altri aspetti del culto minoico. Ci sono comunque nuove importanti testimonianze per collegare la Dea dei Serpenti e della Casa con il culto degli alberi. D'altra parte la Dea della Casa è collegata alla Dea dei Morti, dal momento che una sua immagine è stata scoperta in un cimitero. Sembra quindi che la Dea dei Serpenti non sia che un aspetto di un'unica divinità.

#### NUOVE TESTIMONIANZE SULLA RELIGIONE MICENEA

Mylonas, George E., Atene, Grecia

La nostra conoscenza della religione micenea si basa sopra qualche opera d'arte che raffigura delle scene interpretate come atti di culto, sopra i testi delle tavolette in Lineare B e sopra alcuni parallelismi con il materiale minoico. Tutto ciò rappresenta una fonte assai inadeguata per giungere a una conoscenza precisa e completa. Di conseguenza, ogni nuova testimonianza portata alla luce dagli scavi è di grande interesse. Simili testimonianze sono state scoperte nel corso degli ultimi anni durante gli scavi di Micene.

L'Autore ha ora completamente portato alla luce i resti di un altare monumentale situato in mezzo a santuari, dotato di una impressionante via processionale e fiancheggiato da edifici, probabilmente usati dal clero. L'area in cui tutto ciò è stato scoperto, il fianco occidentale dell'acropoli di Micene, è chiaramente il centro culturale della cittadella e questo dimostra l'esistenza di simili centri in epoca micenea, così come è testimoniato anche dalle tavolette di Pilo. Accanto alle fondamenta di queste strutture sono stati scoperti anche frammenti di affreschi di natura apparentemente religiosa. L'insieme delle scoperte arricchisce considerevolmente la nostra conoscenza delle pratiche religiose dei Micenei.



## LA NEKYA NEI RITI RELIGIOSI DEI GRECI ANTICHI E MODERNI

Papadimas, Stylianos, Atene, Grecia

Gli antichi Greci fanno della *Nekya* come rappresentazione religiosa un elemento fondamentale delle loro credenze. Presso Omero, come presso Platone, la presenza di elementi di questo tipo è chiaramente attestata ed essi si ritrovano ugualmente nella Grecia moderna. Quali sono i presupposti di psicologia religiosa che hanno permesso la conservazione di questi elementi intatti fino ad ora? Innanzitutto la ottimistica credenza secondo cui la morte è un semplice passaggio a un'altra vita e quindi una separazione temporanea. I vivi conservano dunque la possibilità di rimanere in contatto con la morte. Questi sono elementi che il Cristianesimo non ha potuto cambiare nè estirpare dall'anima dei Greci moderni.

Così il corredo funerario deposto nelle tombe è rimasto sempre uguale a se stesso fin dall'antichità. Ancora oggi, si pone nella tomba un pezzo di moneta destinato al pagamento del passaggio del defunto verso il mondo dei morti. Le credenze popolari dei Greci moderni hanno conservato quindi alcune forme di credenze ben più antiche.

## IL SIGNIFICATO DELLE PALETTE NELL'ARTE RUPESTRE DELLA VALCAMONICA

Ferri, Silvio, Pisa, Italia

La paletta è un rettangolo — di metallo o di legno — pieno o vuoto, con peduncolo a bottone terminale, o a occhiello, o a doppio occhiello. Dal punto di vista archeologico oggetti simili, in bronzo, ferro e legno, si trovano nelle tombe dell'Italia e dell'Europa: saranno centinaia, o migliaia, ma un catalogo non esiste. Nelle rocce di Valcamonica, Anati ne conta circa un migliaio. I contesti in cui appaiono le palette in Valcamonica sono principalmente i seguenti:

a) paletta come coefficiente venatorio (tre palette « chiu-

dono » un cervo; altrove « coprono » l'animale; in genere ogni animale da catturare ha la sua paletta).

b) paletta pentagonale con lancia che « parte » dal corpo della paletta.

c) paletta connessa con labirinto.

d) catena di 2 o 3 palette.

e) paletta associata a « orante ».

f) paletta tenuta da un uomo a un lato del rettangolo, con manico in alto.

g) paletta tenuta da un uomo per il manico.

h) una speciale relazione è quella di paletta con telaio.

i) paletta usata come scudo.

l) paletta e « disco solare ».

m) paletta in scena di duello; 2 o 3 palette accompagnano il feritore; un « mezzo busto » o « orante » è presso il ferito.

Varie sono le esegesi, generalmente al di fuori di esigenze storiche o funzionali (rasoi, bipenni, battipanni, remi; Monsignor Bonomelli suggerì « specchi »). Dal complesso della documentazione risulta che l'oggetto è autonomo, autoefficiente, in linguaggio tecnico è fornito di « mana ». Ne consegue, già in sede metodologica, che quando una paletta presenta due occhielli, questi debbono o possono considerarsi come gli « occhi » dell'ente magico cui sono imposti; e infatti, sempre in sede metodologica, è impossibile non raffrontare la « paletta » con gli idoli di forma analoga della Spagna, di Cipro, ecc., forniti di occhi, collari, monili e vesti ricamate. Vi è un caso di paletta presso un uomo con lo scudo sopra la testa, vale a dire « morto ». La paletta è un oggetto che si accompagna al morto, e, quindi, in termini storici, « oggetto che produce la morte ». C'è un solo oggetto che, nella tradizione primitiva, corrisponde a queste condizioni: lo specchio. E la documentazione scritta è ampia e concorde e nel mondo classico e nel mondo non classico: è ad ogni modo un fatto religioso di stretta osservanza indoeuropea: lo specchio significa morte e produce morte.

## ASPETTI DELLA RELIGIONE DEI PALEOVENETI

Prosdocimi, Aldo, Este, Italia

Il rapporto tra storia delle religioni e scienze particolari diventa una dialettica tra scienza e tecniche di elaborazione dei dati. Nel nostro caso le scienze in funzione di tecniche sono la linguistica, l'archeologia, la filologia delle fonti ed eventualmente lo studio delle tradizioni popolari. Quale glottologo, saranno privilegiati i dati linguistici, il che, nella prospettiva metodologica posta precedentemente, non sarà scorretto, bensì un momento necessario in vista di una sintesi finale non interdisciplinare, ma superdisciplinare. Partendo dallo studio formale, e non sostanziale, dei teonimi, si giunge al risultato che i Paleoveneti possedevano un sistema, almeno embrionale, di tipo « italico », in cui cioè gli attributi divini tendono ad autonomizzarsi. Viene esaminato il fenomeno per i singoli centri della cultura paleoveneta (Este, Lagole di Calalzo, Cadore, Idria della Baccia, Vicenza, ecc.). Dopo questo inquadramento generale e dopo l'esame di alcuni casi dubbi, si studia la terminologia relativa al sacro, specialmente quella delle dediche (formulario votivo) e, separatamente, quella delle iscrizioni funerarie. Se ne possono dedurre caratteristiche sui culti stessi, specialmente in rapporto alla struttura della società e al suo livello culturale. Alcuni passi di autori greci e latini possono, infine, dare sostanza storica, cioè una chiave ideologica, ai culti locali.

## LE « HILL FIGURES » CELTICHE NEL SUD DELLA GRAN BRETAGNA

Burland, C. A., West Molesey, Gran Bretagna

La tradizione ricollega un gruppo di figure di giganti, intagliate nelle colline gessose della Gran Bretagna, a divinità dal nome di origine celtica. Queste figure sembrano rappresentare la corsa del sole intorno a una figura centrale. Tuttavia alcune sono mancanti: quella occidentale di Pwyll e quelle meridionali di Gog Magog e Corineus. Le località in cui si trovano queste figure sono state

considerate sacre per molto tempo. Le più importanti sono state associate nel periodo post-celtico a monasteri e chiese, e nei tempi pre-celtici a tumuli dell'età del Bronzo. Un altro gruppo, nell'East Anglia, ugualmente intagliato nel gesso, non appartiene al gruppo principale, ma è associato ad una fortezza della tarda età del Ferro. Questa associazione è perfettamente simile a quella del « Cavallo Bianco » di Uffington, che è il membro settentrionale del gruppo principale. I membri di quest'ultimo sono associati a costumi folcloristici dei paesi vicini. La mancanza di solide prove archeologiche rende la datazione di questi monumenti del tutto incerta. Essi possono essere pre-romani (Belgi) o sopravvivenze immediatamente post-romane di un culto più antico.

Lo stile artistico è comunque fortemente celtico e tutti i toponimi locali si riferiscono a divinità celtiche.

#### LA DIVINITA' PAGANA DELL'ARTE DEL FABBRO FERRAIO PRESSO GLI ABCASI

Adjndjal, Ermolaj Kesugovic, Suchumi, U.R.S.S.

Gli Abcasi sono i più antichi aborigeni del Caucaso sud-occidentale e della parte nord-orientale dell'Asia Minore. Sono menzionati col nome di Abeshla in una iscrizione di Tiglat-pileser I (1115 - 1077 a.C.) e possedevano una loro scrittura originale fin dal XII-XI secolo a.C. (G. F. Turcianinov). Prima di abbracciare, nel VI secolo d. C., il Cristianesimo, gli Abcasi erano pagani. Le loro antiche credenze religiose formavano un complesso sistema di carattere totemistico, animistico e magico. Un posto importante occupavano le divinità protettrici della caccia, dell'allevamento del bestiame, dell'agricoltura, dei boschi sacri, ecc. Una delle principali divinità del pantheon abcasiano era Sciascvy, dio della metallurgia e dell'arte del fabbro ferraio. Le operazioni di fusione, che l'Autore descrive particolareggiatamente, rappresentavano un grande avvenimento ed erano precedute da sacrifici animali e accompagnate poi da festeggiamenti e danze rituali, che avvenivano sulla punta dei piedi sul terreno ancora caldo intorno alla fornace di fusione. Nel giorno della fucina

— Ajirami — erano rivolte a Sciascvy preghiere e suppliche, accompagnate da offerte. Sono inoltre testimoniati riti di consacrazione dei bimbi che avrebbero dovuto apprendere la professione del fonditore e del fabbro.

#### ASPETTI RELIGIOSI PREISLAMICI DEGLI ANTICHI BASHKIRI

Girfanov, Kamil Valjejevic, Ufa, U.R.S.S.

Prima che i Bashkiri, popolazione turco-tatara della zona degli Urali Selvosi (Rp. Autonoma di Bashkiria - R.S.F. S.R.), abbracciassero l'Islamismo, erano fra di loro diffuse diverse forme di religione più antica, come per es. l'adorazione dei feticci, che rivestiva notevole importanza. Ibn-Fadlan rileva la presenza presso gli antichi Bashkiri del culto fallico. I Bashkiri si rivolgevano al proprio idolo personale con diverse richieste. A conferma di quanto sopra vi sono gli scavi archeologici eseguiti in Bashkiria in questi ultimi anni, come pure la sopravvivenza ancora oggi del culto di diversi amuleti. Nella religione dei primi Bashkiri un posto importante era occupato dalle raffigurazioni totemistiche (R. G. Kuzejev). Non si hanno tuttavia sufficienti elementi a conferma del fatto che i Bashkiri credevano nella parentela soprannaturale con alcuni animali, come il serpente, il pesce, la gru e il lupo. La loro religione era legata a immagini del mondo d'oltre tomba e alla fede nelle divinità onnipotenti della natura, fra le quali la principale è, secondo Ibn-Fadlan, il dio Njeba. Presso gli antichi Bashkiri esisteva anche il culto degli antenati, come documentano le leggende intorno ad essi (M. Z. Gadel'garejev). Nella vita religiosa il culto ed i riti erano molto sviluppati. I Bashkiri possedevano dunque una organizzazione religiosa già progredita.



## Sezione IV:

## Africa

LA RELIGIONE DELL'EGITTO PREISTORICO:  
UNA MESSA A PUNTO DEL PROBLEMA

Ries, Julien, Lovanio, Belgio

Le concezioni animistiche di Tylor, insieme alle spiegazioni di carattere feticistico, sono alla base delle prime ricostruzioni del pensiero religioso dell'Egitto preistorico (Pietschmann, 1878; Maspero, 1888). In seguito, Loret (1906) e soprattutto Amelineau (1908), appoggiandosi alla teoria del totemismo elaborata da Frazer, spiegano l'origine e l'evoluzione della religione egizia per mezzo dei clan. Virey (1910), interpretando le tradizioni e le leggende dei Testi delle Piramidi con un'ottica totemista, pose all'origine degli Dei egizi antenati mitici: gli Dei non sarebbero che la personificazione dei clan e di antenati leggendari. Moret (1923, 1926, 1936), sulla scia della via aperta da Durkheim, darà alla tesi totemista un'ampiezza notevole ed una forma definitiva. Le insegne dei nomi costituiscono l'elemento religioso più antico; lo stesso *ka* è un antico totem. I totem sono simboli dei clan e in loro si concentra e si personalizza la forza misteriosa del *mana*, fonte di ogni vita e di ogni potere.

Con l'interpretazione storica gli egittologi hanno cominciato a reagire alle sistematizzazioni operate sulla base delle teorie di moda. Sethe (1930) ha tentato uno schizzo della religione arcaica, vedendovi un riflesso della storia primitiva dell'Egitto. Si giunge infine all'interpretazione della religione preistorica egizia come derivata dal culto della fecondità, basato su un dio celeste generatore della pioggia fecondatrice (Wainwright 1938), o su una dea-madre, posta in relazione con il cielo, la morte e la tomba (Baumgartel, 1947; 1955, 1960). Pirenne (1961, 1965) coglie all'origine della religione preistorica egizia il culto della dea-madre (dapprima divinità ctonia, poi divinità celeste, in diretta relazione con la creazione), la quale viene soppiantata dalla divinità maschile con l'avvento della

famiglia patriarcale. I nomi daranno origine alle divinità locali e infine la cosmogonia mostrerà come è avvenuto l'ordinamento del mondo, mentre la centralizzazione monarchica farà del re un secondo Horus. Da ultimo, H. Frankfort (1948) aprirà una nuova via alla ricerca religiosa preistorica con un tentativo di spiegazione fenomenologica. La religione è un fatto sociale: essa interpreta il cosmo come un universo popolato di forze, che sono persone che hanno il compito di mantenere l'ordine. Il re è lui stesso un dio: occupa un posto essenziale nell'ordinamento dell'universo ed è la chiave di volta dell'organizzazione religiosa del paese.

#### UN IDOLO IN PIETRA DELL'EGITTO PREISTORICO

Griffiths, Kate Bosse, Swansea, Gran Bretagna

In tombe preistoriche di el-Mahasna, Naqada e altre località egiziane furono scoperti alcuni oggetti a forma di cono, ricavati da zanne di ippopotamo. Poiché questi coni sono stati trovati raggruppati in coppia, uno pieno e l'altro vuoto, si è ricollegato il loro uso ai riti della fertilità. Sono conosciuti inoltre alcuni coni d'avorio che recano sulla sommità una testa maschile barbata. Nel 1971 una parte della *Wellcome Collection of Egyptian Antiquities* fu donata all'*University College* di Swansea. Essa conteneva un cono di pietra color avorio, cavo, sormontato da una testa maschile. Finora è l'unico oggetto in pietra di questo tipo. Forse rappresenta una divinità ed era usato per scopi magici. Si può datare al periodo Naqada I. L'autore esaminerà qui i rapporti fra questa figura di pietra e gli oggetti simili, in avorio, ritrovati negli scavi.

#### TRACCE DELLA TRIADE DIVINA NELL'EGITTO PREISTORICO

Griffiths, John Gwyn, Swansea, Gran Bretagna

Il raggruppamento degli dei in triadi rappresenta una tradizione antica e persistente nella religione egiziana e uno dei suoi aspetti più importanti. Il primo esempio si trova già in epoca predinastica. Un vaso del *Metropolitan*



*Museum* di New York, reca una decorazione dipinta di tre barche, su una delle quali si trova una cappella che racchiude tre figure: una, femminile, con larga testa circolare; un'altra, più sottile, maschile, itifallica, che tiene nella destra un bastone da pastore e la sinistra dietro la cintola della prima. Ad esse si accompagna una seconda figura femminile. A giusta ragione la dr. E. Baumgartel ha identificato questa scena come la prima rappresentazione finora conosciuta della triade divina in Egitto. Tuttavia l'esatta e particolareggiata interpretazione del gruppo presenta delle difficoltà. La Baumgartel spiega la triade come composta dalla Grande Madre (dea della fertilità), dal padre e dalla figlia. Basandosi sulle più antiche testimonianze storiche, l'Autore propone una nuova spiegazione del ruolo svolto dalle tre figure dipinte sul vaso predinastico.

#### SIMBOLI RELIGIOSI NELL'ARTE RUPESTRE DEL NORD-AFRICA

Camps, Gabriel, Aix-en-Provence, Francia

Il gran numero di rappresentazioni nell'arte rupestre nord-africana e sahariana consente di ricercare nelle molteplici figure e scene, quelle che sfuggono completamente a qualsiasi interpretazione realistica.

Vi sono tra l'altro rappresentati:

1. Esseri mitici, originati dalla vita fantasmatica dell'uomo (particolarmente nelle pitture rupestri della fase delle « Teste rotonde »).
2. Animali con attributi che non hanno alcuna utilità pratica (ricorrenza dei montoni con sferoidi).
3. Motivi simbolici nati dalla giustapposizione di parti di animali moltiplicate e stilizzate (« segno » di Ait Quazik, « spirali » monoglifi di struzzo).

Appare pertanto che gli uomini neolitici nord-africani non hanno rappresentato solamente scene di vita quotidiana, delle quali è evidente il naturalismo sia per gli animali che per gli uomini, ma anche divinità e simboli divini. Gli uomini a testa d'animale non sono cacciatori mascherati, ma esseri divini o semidivini che sembrano rivelare un precoce antropomorfismo.

LA FASE DELLE « TESTE ROTONDE » NELL'ARTE  
RUPESTRE DEL TASSILI-N-AJGER: UN PROBLEMA  
DI STORIA DELLE RELIGIONI

Denny, Frederick M., New Haven, Stati Uniti d'America

L'arte rupestre della fase delle « Teste Rotonde », della sequenza stilistica di Henri Lhote, nella regione del Tassili-N-Ajger, presenta un significato religioso di grande interesse. Mentre sono completamente assenti scene di caccia, di pascolo e di vita quotidiana, che abbondano in altre parti della regione, ogni cosa sembra qui concentrarsi sulla rappresentazione di un mondo speciale. Le figure sovrapposte tendono a seguire generalmente una tematica simile, ma con una grande gamma di fasi e di stili, suggerendo un culto che è perdurato a lungo e mediante il quale gli uomini diedero espressione con le loro pitture (che sole sopravvivono) ad un opprimente senso della presenza del sacro. Questa comunicazione valuterà brevemente le varie congetture avanzate intorno al significato di questi dipinti e suggerirà una possibile via per accostarsi a un insieme di simboli tanto problematico.

PROTOSTORIA RELIGIOSA DI UNA MONTAGNA  
MAROCCHINA: IL RHAT (ALTO ATLANTE)

Simoneau, André, Marrakesh, Marocco

Il Rhat (3.788 m.) si presenta nel cuore dell'Alto Atlante centrale come un autentico terrazzo panoramico. Celebrato dalla leggenda marocchina come una montagna sacra, è oggetto di un pellegrinaggio estivo. Seguendo il cammino indicato da numerosi depositi rituali di pietre, si può accedere ad una grotta posta sulla sommità, dalla quale i pellegrini portano indietro un po' di terra. Il sinclinale calcareo che costituisce il bastione del Rhat riposa su uno zoccolo di arenaria che lo circonda. Le incisioni rupestri testimoniano l'arcaicità del culto della montagna: alabarde, pugnali, carri, vari animali. Le immagini rivelano il ruolo

della metallurgia all'alba della transumanza rivissuta come un pellegrinaggio. Ai piedi della montagna sacra, il pellegrino islamico ha dunque sostituito il pellegrino dell'età del Bronzo. Il Rhat ci tramanda con i suoi idoli circolari tutta un'antropologia mitica. Grazie ai suoi riti, alle raffigurazioni di mani e mezzelune, possiamo meglio comprendere la visione cosmica dei pastori-fabbri che consacrarono per la prima volta questo luogo di capitale importanza.

CONTRIBUTO ALLO STUDIO DEL PENSIERO MAGICO -  
RELIGIOSO NELLA PREISTORIA ATTRAVERSO  
L'ESAME DI ALCUNE RAFFIGURAZIONI RUPESTRI  
DEL SAHARA

Mori, Fabrizio, Roma, Italia

Dopo una breve disamina delle metodologie e dei principi informativi che hanno guidato i cultori delle diverse discipline nell'affrontare lo studio delle origini del pensiero magico-religioso, l'A. espone la necessità di passare ad una fattiva collaborazione fra studiosi delle differenti tendenze, al fine di inquadrare nella maniera statisticamente più attendibile il delicato e importantissimo problema. Importante, oltre che per il suo aspetto puramente scientifico, per i risvolti sociali e le profonde influenze che può avere sulla cultura attuale. L'A. espone quindi alcuni dei risultati raggiunti nel corso delle sue missioni nel Sahara. Fra le migliaia di graffiti e pitture scoperti, alcune opere testimoniano di un profondo spirito magico-religioso; esse appartengono a diverse fasi dell'arte rupestre preistorica sahariana e nella loro totalità esprimono un evidente pathos, che, se non ce ne chiarisce il mistero, ci fornisce sufficienti indizi per intravedere la profondità della vita spirituale di quelle popolazioni di cacciatori e di pastori, che hanno abitato la vasta regione oggi desertica del Sahara, dalle ultime fasi del Pleistocene fino a pochi millenni prima dell'era volgare.

## FIGURE TERIOMORFE DEL FEZZAN E LORO IMPLICAZIONI CONCETTUALI

Graziosi, Paolo, Firenze, Italia

Fin dal 1932 erano state messe in evidenza, dalla missione di Leo Frobenius, nella regione del Bergiug, a sud-ovest di Murzuch nel Fezzan, delle figure umane con teste di animali incise sulle rocce dell'Uadi Mathendus (In Abater di Frobenius).

Durante alcune recenti missioni in quella stessa regione lo scrivente ha trovato numerose altre figure umane con teste animalesche, talune che ripetono gli stessi tipi già segnalati dall'etnologo tedesco, altre con caratteristiche nuove.

Si presenta un primo tentativo di sistemazione di tali documenti, che appaiono per stile e soggetto riferibili ad una stessa fase cronologica e culturale, nel quadro generale dell'arte rupestre nord-africana. Ma soprattutto si cerca di interpretare nel loro significato tali figure che sembrano legate ad un mondo mitico o magico-religioso che dovette aver avuto, in un momento piuttosto antico dell'arte rupestre nord-africana, importanza e diffusione notevole tra le popolazioni sahariane.

Così fanno pensare il frequente ripetersi di tali immagini e l'impegno tecnico e compositivo con cui furono eseguite. Si tratta di personaggi umani provvisti di teste di sciacallo, di toro, d'asino, di lepre, di gatto, costituenti un elemento assolutamente nuovo nell'arte rupestre nord-africana.

Frobenius fu indotto a raffronti tra le figure di uomini a testa di sciacallo e l'Egitto dinastico; sembra però che sotto molteplici aspetti i personaggi teriomorfi del Fezzan offrano caratteristiche molto particolari che non possono trovare riscontro tra le figure del pantheon egizio a causa del loro dinamismo, e neppure tra le figure degli « ostraca » che rappresentano non uomini con caratteri animaleschi come quelli del Fezzan, ma animali in atto di compiere azioni umane.

La presentazione dei documenti in parola permetterà di avviare una discussione sul complesso ed ancora oscuro problema delle figure umane teriomorfe del Fezzan e di altre zone sahariane, ciò che vuole essere il fine essenziale di questa comunicazione.

## UN CONTRIBUTO ALLO STUDIO DELLE RELAZIONI PROTO-STORICHE TRA L'AREA DI MANDINGO E L'ODIERNO GHANA

Dieterlen, Germaine, Parigi, Francia

L'esistenza di vie di comunicazione tra il Niger e l'area di Mandingo, nel periodo protostorico, è documentata da antichi scrittori e da moderni geografi. Dal punto di vista della tradizione orale, lo studio di alcuni fenomeni religiosi tra popoli del bacino del Niger contribuisce a darci precise informazioni su questo soggetto. L'attenzione su questa possibilità fu dapprima attirata da due fatti:

1. - Gli attuali pellegrinaggi dei Dogon alla Costa d'Avorio o alla Costa d'Oro per riportare i perizoma o i cauri che abbisognano per i loro spozalizi.

2. - La riproduzione in occasione delle cerimonie di possessione del viaggio che i preti totemici compiono ad Accra prima della loro consacrazione. Una ulteriore ricerca ha mostrato che questi viaggi sono strettamente collegati alle rappresentazioni mitiche dell'apparizione dell'uomo sulla terra e della vita dell'umanità, in relazione con la palude Dya in Macina e quella dei preti Gâ ad Accra. Un'altra serie di miti menziona il viaggio degli antenati mitici Dogon dall'area di Mandingo al Ghana. La mitologia Dogon dà un posto importante agli avvenimenti accaduti nell'area di Mandingo, e troviamo presso i Dogon ed altri gruppi etnici rappresentazioni simboliche di luoghi del Ghana. Si sa che, per non aver voluto convertirsi all'Islamismo, i Dogon dovettero lasciare l'area di Mandingo nel XIII secolo. Ciò spinge a chiedersi se le vie di commercio tra l'area di Mandingo e il Ghana non possano essere già esistite prima della partenza dei Dogon.

## IL SIGNIFICATO RITUALE DELL'ANTILOPE NELL'ARTE RUPESTRE SUD-AFRICANA

Vinnicombe, Patricia, Cambridge, Gran Bretagna

Recenti analisi statistiche dell'arte rupestre in specifiche aree dell'Africa meridionale hanno dimostrato l'esistenza di alcune tendenze nella scelta dei soggetti con una

accentuata preferenza per l'antilope (*Taurotragus oryx oryx*), al di fuori di ogni rapporto con l'importanza reale di questo animale nella antica fauna della regione o nella dieta quotidiana dei cacciatori. Uno studio critico dei miti e dei rituali dei Boscimani mostra che questa tendenza può essere messa in relazione con fattori religiosi. I miti sulla creazione dell'antilope in connessione con le prescrizioni relative alla caccia, chiaramente significano che vi è una relazione rituale fra l'uomo, l'antilope e la divinità creatrice, relazione la quale è trasposta su un piano simbolico per mezzo di un complesso ordine sacrificale. L'Autore suggerisce che in questo rito la raffigurazione pittorica dell'antilope abbia non soltanto il significato simbolico della rigenerazione della vita, ma anche quello della solidarietà della struttura sociale dei Boscimani e del mantenimento di giuste relazioni con il mondo soprannaturale.

#### IL CULTO DELL'ANTILOPE PRESSO I CACCIATORI PREISTORICI DEL SUD-AFRICA

Pager, Harald, Newville, Sud-Africa

Le figure umane con testa d'animale costituiscono un elemento ricorrente nell'arte parietale sud-africana. Lo studio di due gruppi di pitture rupestri e quello delle fonti storiche ed etnografiche rivelano che solo una piccola parte di queste figure rappresenta cacciatori travestiti o, in qualche caso, danzatori mascherati, mentre la maggior parte raffigura esseri mitologici. Il ritrovare dappertutto, fra questi esseri mitologici, i tratti dell'antilope, giustifica la conclusione che un qualche genere di culto dell'antilope costituisca l'aspetto religioso più importante delle popolazioni di cacciatori preistorici del Sud-Africa.

#### LE PITTURE RUPESTRI DEL DRAKENSBERG COME ESPRESSIONE DEL PENSIERO RELIGIOSO

Lewis-Williams, James David, Botha's Mill, Sud Africa

Un esame dettagliato delle pitture « preistoriche » di un'area ristretta del Drakensberg non reca nessun sup-

porto alla teoria classica per quanto concerne la motivazione dell'arte rupestre. Il modo in cui le figure sono collegate le une con le altre così come altri particolari emersi dall'inventario di oltre 1.300 pitture indicano chiaramente che questa arte è simbolica. Alcuni temi della mitologia boscimana, registrati verso la metà del secolo scorso, si ritrovano ugualmente nell'arte rupestre. L'Autore propone l'ipotesi che le pitture non siano soltanto l'illustrazione dei miti, ma che mito e arte svolgano indipendentemente funzioni simili: entrambi utilizzano simboli per creare e rafforzare stati sociali ed emozionali e per rappresentare una concezione della realtà che funge da mediazione delle opposizioni.





**Sezione V:****Asia****LA RELIGIONE PREISTORICA ALLA LUCE DELLO  
STUDIO DEI MONUMENTI MEGALITICI IN INDIA**

Ghosh, Asok Kumar, Calcutta, India

In India si è constatato che la tradizione megalitica ha persistito presso differenti gruppi tribali in varie forme. I più antichi megaliti sono di epoca preistorica. La loro struttura, l'orientamento e il corredo funerario associato formano un complesso, in base al quale non è sempre agevole ricostruire le idee religiose che stanno dietro il culto megalitico. Uno studio sistematico dei megaliti delle tribù getta un fascio di luce su questo problema e la ricostruzione delle idee religiose, di cui sopra, diverrebbe più plausibile. L'autore considera la religione come un particolare sistema di fede, di azione o di comportamento indicanti una credenza in qualche potenza superiore invisibile, riverenza nei suoi confronti e desiderio di fare ad essa piacere. In questo sistema così delineato, il metodo della sovrapposizione delle forme attualmente conosciute agli aspetti del passato sconosciuti o poco conosciuti, è forse giustificato e ragionevole.

**RELIGIONE PRIMITIVA E MEGALITISMO  
NELL'INDIA MERIDIONALE**

Devashayam, N., Madras, India

Per molte popolazioni primitive l'uomo ha due anime: una strettamente legata al corpo (*body soul*), l'altra di natura più spirituale (*free soul*). Allo scopo di evitare che l'«anima libera» non ritorni a compiere danni o vendette nei confronti dei vivi, è necessario impedirgli di liberarsi. Le costruzioni megalitiche al di sopra della tomba hanno,

a parere dell'autore, la precisa funzione di rendere impossibile il passaggio delle anime. L'Autore passa quindi in rassegna i differenti tipi di seppellimento durante l'età del Ferro, che comprendono l'erezione di strutture megalitiche, ed anche il corredo funerario contenuto in queste tombe. L'origine della tradizione megalitica in India è poco conosciuta ed è stata oggetto di ipotesi disparate (Reuben, Haimendorf, Smith, Zuckerman). L'arte megalitica continua ad esistere presso certe tribù del Kerala, dell'Assam, del Chota Nagpur, del Bastar e del Madras, ma nella maggior parte delle tombe il legno si è sostituito alla pietra.

IL PIU' ANTICO SANTUARIO PRIVATO NELL'INDIA  
OCCIDENTALE E I SUOI RAPPORTI CON LA  
DEA MADRE IN EUROPA E ASIA OCCIDENTALE

Sankalia, Hasmukh D., Poona, India

Gli scavi del 1970-71 a Inamgaon, presso Poona (Maharashtra), hanno fornito la prova che le piccole figurine di terracotta pre- e proto-storiche erano effettivamente oggetto di culto e che rappresentavano autentiche divinità e non giocattoli per bambini. Sotto il pavimento di una casa, appartenente alla fase antica della cultura di Jorwe, è stata scoperta una cavità contenente un recipiente di argilla cruda, di forma ovale. Sopra il coperchio giaceva una figurina femminile, senza testa, mentre di lato si trovava un toro. Nell'interno vi era una seconda figurina femminile, che al pari della prima, presenta seni molto esuberanti. La statuetta senza testa poteva essere applicata sopra il toro, e ciò richiama la dea sopra un leopardo di Catal Hüyük. La cura con cui queste figurine erano conservate dimostra che ci troviamo di fronte a un santuario privato, di età calcolitica. La consuetudine di togliere ogni mattina una statuetta da una scatola per adorare la divinità, esiste ancora in milioni di case indiane. Le figurine femminili con la messa in evidenza degli attributi sessuali, appartengono a una lunga tradizione che risale al Paleolitico superiore e al Neolitico euro-asiatico.

## LA RELIGIONE NELL'INDIA PREISTORICA

Billorey, Ramesh Kumar, Calcutta, India

L'archeologia fornisce qualche testimonianza intorno alla natura della religione nell'India preistorica. La testimonianza della ceramica dipinta, delle sculture in terracotta, pietra, o metallo, e dei sigilli, è confermata da quella delle pitture dei ripari sotto roccia scoperte in numerosi luoghi preistorici in differenti parti dell'India. Le primitive credenze nella magia e negli spiriti e l'adorazione della Dea-Madre, degli alberi, del serpente, ecc., sono ancora in voga, come è testimoniato dalla persistenza di questi motivi e simboli dell'arte preistorica nell'arte indiana, tanto antica quanto recente, così come nell'arte di varie tribù e vari popoli agricoltori di differenti regioni del paese. E' stato a giusta ragione suggerito che una grandissima parte della moderna religione popolare in India sia estremamente antica e contenga dei tratti che hanno avuto origine durante i più antichi periodi degli stanziamenti e dell'espansione delle civiltà neolitiche e calcolitiche.

## CONSUETUDINI FUNERARIE IN THAILANDIA DALLA PREISTORIA AGLI INIZI DEI TEMPI STORICI

Charoenwongsa, Pisit, Bangkok, Thailandia

Le tracce più antiche di credenze religiose si possono osservare nel culto dei morti. In Thailandia non si conoscono sepolture paleolitiche. La prima sepoltura finora nota risale al Mesolitico ed è stata scoperta nel riparo sotto roccia di Sai-Yok. Lo scheletro giaceva in posizione flessa, rivolto verso Nord; ossa animali e conchiglie costituivano forse un'offerta. Una lastra di pietra era posta sopra la parte superiore del corpo. Quest'ultima consuetudine si ritrova anche nell'età del Bronzo, a Lopburi (un solo caso su oltre sessanta tombe), ed esiste ancor oggi nei villaggi. Il popolo Ban Kao la considera un mezzo per impedire allo spirito del defunto di uscire dalla sua tomba e di ritornare a compiere vendette o danni contro i vivi.

L'orientazione delle tombe non è mai uniforme, sia nel Neolitico, sia nell'età del Bronzo. Nei villaggi attuali si usa seppellire con il capo rivolto verso Ovest, poichè l'occidente è ritenuto « la direzione della morte ». E' noto che presso i Badariani nell'antico Egitto e i Nuer nel Sudan si trova una identica concezione. Per quanto l'inumazione sarà il modo di seppellimento normale per tutto il periodo preistorico, tuttavia, fin dall'inizio del Neolitico si riscontrano tracce di combustione delle ossa. Comunque la diffusione della cremazione avviene con sicurezza solo agli inizi del periodo protostorico della Thailandia ed è legata all'influenza dell'Induismo e del Buddismo. Le ceneri venivano poste entro urne di terracotta, di bronzo o di porcellana, accompagnate talvolta da bellissime statuette del Buddha.

**Sezione VI****America,  
Oceania e  
Australia****IPOTESI SULLO SCIAMANISMO NELLA CULTURA  
PREISTORICA DI DORSET, CANADA ARTICO**

Taylor, W. E., Ottawa, Canada

La cultura di Capo Dorset, una fase preistorica della civiltà eschimese, è esistita attraverso buona parte della zona artica del Canada, da circa l'800 a.C. fino a poco dopo il 1000 d.C. Le sue origini affondano le radici in genere nella cultura Pre-Dorset, che rappresenta una estensione orientale a partire dall'Alaska della tradizione artica degli strumenti microlitici. A partire dal 900 d.C. circa, la cultura di Dorset fu rimpiazzata da quella di Thule, portata verso Est dall'Alaska da un movimento di popolazione che si estese attraverso il Canada artico fino alla Groenlandia e al Labrador. L'analogia etnografica e i dati archeologici consentono di formulare l'ipotesi che la popolazione della cultura di Dorset praticasse una forma di sciamanismo. Alcune delle piccole incisioni su avorio, corno e legno della cultura di Dorset sembrano spiegabili, in parte, per mezzo di credenze religiose e tradizioni orali degli Eschimesi centrali di epoca storica, che, comunque discendevano culturalmente, fisicamente e linguisticamente dalla cultura preistorica di Thule. Recenti ritrovamenti nelle isole del Canada artico rinforzano l'ipotesi dello sciamanismo nella cultura di Dorset e indicano l'esistenza di una speciale concezione dell'orso nel sistema delle credenze, l'uso del tamburo dello sciamano e della magia simpatica. Analizzando i dati ulteriormente, si può speculare sull'esistenza nella vita religiosa della cultura di Dorset, di un rituale funerario forse associato con la morte degli sciamani.

## FIGURE RELIGIOSE NEI PETROGLIFI DELLA VALLE SUPERIORE DELL'OHIO

Swauger, James L., Pittsburgh, Stati Uniti d'America

Nonostante l'iniziale convincimento dell'Autore che non fosse possibile raggiungere un valido inquadramento cronologico e culturale dei petroglifi indiano-americani della Valle Superiore dell'Ohio (Stati Uniti), le figure religiose incise in quei luoghi hanno fornito degli indizi per mezzo dei quali l'Autore è pervenuto alla conclusione che i petroglifi furono incisi tra il 1200 e il 1750 d.C. e che essi sono opera del Gruppo « Woodland » della tarda preistoria, conosciuto anche col nome di Monongahela, il precursore dello Shawnee.

## ESPERIENZE PSICHICHE E CULTI ESOTERICI NELL'ARTE RUPESTRE SUD-AMERICANA

Schobinger, Juan, Mendoza, Argentina

Per quanto l'arte rupestre sia un fatto culturale, condizionato dal tempo e dal luogo, la ricerca non deve mirare unicamente a isolare degli stili, a situarli nel loro contesto o a stabilire nella misura del possibile la loro cronologia assoluta o relativa, ma anche ad effettuare degli studi comparativi e interdisciplinari impostati sulla funzione e il significato di questa arte. Condotta rigorosamente, una tale ricerca può fornire dei risultati di grande interesse storico e culturale. In alcune delle cinquanta località della zona centro-occidentale dell'Argentina scoperte dall'autore, che si distribuiscono tra gli inizi della nostra era e la fine del XV secolo, troviamo dei motivi incisi che suggeriscono la visualizzazione delle forze interiori dell'essere umano e soprattutto della testa. In queste rappresentazioni non si tratterebbe di un simbolismo astratto, ma dell'espressione più o meno schematica di vere e proprie esperienze psichiche, quali la chiaroveggenza, oggi

ammessa dalla parapsicologia come una facoltà reale di certi individui. Molte teste provviste di prolungamenti in forma di onde o di raggi, sarebbero quello che alcuni chiamano l'« aura ». L'ambiente ecologico dei principali gruppi di petroglifi viene a confermare l'idea secondo cui essi sarebbero legati a certi riti esoterici o di iniziazione.

### RITI FUNERARI NEL NUOVO GALLES DEL SUD

Mc Bryde, Isabel, Armidale, Australia

L'autore prende in esame alcune località funerarie preistoriche, venute alla luce nel Nuovo Galles del Sud, le quali forniscono una serie di testimonianze sulle pratiche rituali e sulle credenze relative alla morte. Le scoperte in questione coprono un ampio periodo della preistoria dell'Australia orientale ed offrono un differente scenario culturale ed ambientale. La sepoltura a cremazione trovata sulle coste del lago Mungo, nelle aride pianure occidentali del Nuovo Galles del Sud, viene datata a circa 25.000 anni fa e rappresenta quindi la più antica sepoltura conosciuta su tutto il continente australiano. Sempre nel territorio occidentale vi sono due sepolture a inumazione, da Mosgiel e dal lago Nitchie, entrambe di età olocenica. Quella del lago Nitchie ha rivelato una collana di denti di *Sarcophilus* (il Demonio Tasmaniano), da lungo tempo estinto sul continente. Al primo millennio d.C. appartengono le scoperte della grotta sepolcrale di Blaxlands Flat, con parecchie inumazioni avvolte nella corteccia d'albero, e di Gymea Bay, dove è venuta alla luce una inumazione dentro gli strati di un insediamento. Poichè in Australia vi è continuità tra passato preistorico e presente etnografico, nell'esame delle testimonianze sul rituale e sulle credenze funerarie, non possiamo ignorare la documentazione etnografica fornita in proposito dai gruppi tribali di queste regioni. L'Autore discute queste testimonianze ed anche i problemi connessi alla loro utilizzazione per illuminare il remoto passato preistorico.

## MUTAMENTI RELIGIOSI NELL'ANTICA POLINESIA ORIENTALE

Koskinen, Aarne A., Helsinki, Finlandia

Nella Polinesia Orientale si era sviluppato un complesso sistema religioso pressochè di carattere olimpico. Questa evoluzione religiosa è spiegabile come un fenomeno puramente locale, indipendente da ogni influenza proveniente da altre aree. E' dunque interessante notare un'omogeneità di idee religiose, che va dalle Hawaii all'isola di Pasqua e alla Nuova Zelanda. Ci si pone quindi il problema della nascita e della dispersione di quest'ideologia religiosa nella Polinesia orientale. I primi colonizzatori di queste isole non poterono sentirsi sicuri in una natura ostile. In simili condizioni di insicurezza si creò un sistema religioso in cui avvenimenti umani e naturali erano strettamente sottoposti alla volontà divina; conseguenza di questo fu un rituale molto complesso per tentare di placare le divinità e gli spiriti. Si creò persino una classe di esperti in riti che era organizzata secondo una gerarchia. L'Autore esamina anche gli aspetti linguistici che possono portare ad un'interpretazione di questo problema.



**Sezione VII:****Metodologia e  
Problemi  
Generali****IL METODO RELIGIOSO-ECOLOGICO  
NELLO STUDIO DELLA RELIGIONE PREISTORICA**

Hultkrantz, Ake, Stoccolma, Svezia

Sembra piuttosto sterile speculare sulle idee religiose individuali che ebbero, un tempo, i nostri antenati all'alba dell'umanità. L'antichissima età di certe concezioni può forse essere stabilita con l'aiuto dei metodi elaborati dagli studiosi precedenti, ma questi casi sono eccezionali. L'unico metodo degno di fiducia per rivelare qualcosa delle passate ideologie è, a mio avviso, il metodo religioso-ecologico. Analizzando le strette relazioni tra forme di religione e ambiente naturale, a differenti livelli tecnologici, siamo in grado di osservare certe costanti, che sono indipendenti dal tempo e dal luogo. Queste osservazioni possono di conseguenza essere applicate anche alle religioni di un passato molto lontano. Sebbene le tradizioni storiche modifichino la prospettiva ecologica, esse influenzano scarsamente i modelli e gli aspetti religiosi fondamentali. Sono le forme generali e non le varie idee e concezioni religiose individuali che possono venir rivelate dal metodo religioso-ecologico. Alcuni dettagli di questo metodo sono stati elaborati dall'Autore.

**RELAZIONI TRA RELIGIONE, SOCIETA',  
ECONOMIA E AMBIENTE:  
UN PROBLEMA DI ANTROPO-ECOLOGIA STORICA**

Forni, Gaetano, Milano, Italia

Nell'analisi dei rapporti tra religione e economia, molti autori, sulla scia della posizione definita da Marx («trovare mediante l'analisi il nocciolo terreno delle nebulose

religiose»), hanno posto il momento economico-laico-profano come anteriore e determinante rispetto al momento religioso. Secondo questi autori, il fenomeno religioso sarebbe determinato da processi di carattere economico e sociale (De Martino, Brelich, Lanternari) o da una sua funzione economicamente e socialmente utilitaristica (Malinowski, Rappaport) o psichicamente utilitaristica (Jung, e sotto altra forma Marett e Otto, che pongono alla radice della religione il principio *timor fecit deos*). Per altri studiosi la posizione è invece capovolta, in quanto sarebbe la religione ad influenzare lo sviluppo delle innovazioni tecniche ed economiche (Max Weber, E. Hahn, L. Frobenius, O. Meinhof, A. E. Jensen). La separazione dei due momenti, sacro e profano, è per Forni un errore. Le diverse teorie sulle origini e la natura del fenomeno religioso ne colgono infatti solo un aspetto, per quanto giusto e reale, ma non spiegano il fatto religioso nella sua totalità. La coscienza religiosa nasce dalla raggiunta consapevolezza da parte dell'essere umano della dipendenza dell'*io* dal *non-io*.

La coscienza religiosa è quindi pre-esistente, mentre il variare del tipo di esistenza e di ambiente determina solo le forme e le strutture del fenomeno religioso. La struttura e il significato dell'esperienza religiosa sono mutate in modo fondamentale con il passaggio della specie umana da *specie accidentale* a *specie dominante*, cioè con il passaggio dallo stadio economico della caccia e della raccolta a quello della produzione del cibo mediante la coltivazione della terra e l'allevamento degli animali.

## LA METAMORFOSI DI UN SANTO

Johansons, Andrejs, Huddinge, Svezia

Sant'Antonio (+ 356 ca.), fondatore del monachesimo cristiano, fu sin dal Basso Medio Evo uno dei santi più popolari fra due popolazioni della zona baltica orientale, gli indoeuropei Lettoni e gli ugro-finnici Estoni. Egli raggiunse questa posizione come patrono degli animali domestici, soprattutto dei maiali. Come tale fu chiamato Tenis o anche Porco-Tenis dai Lettoni e Tönn dagli Estoni.

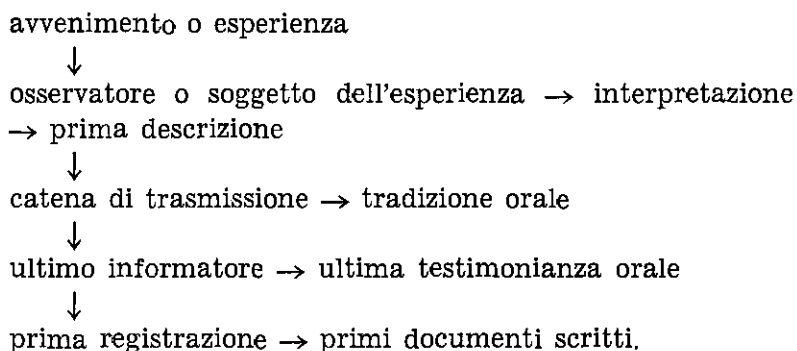
A poco a poco egli cessò di essere venerato come un santo, ma venne adorato come un essere soprannaturale con ovvi aspetti pagani. Questo mutamento si manifestò in una varietà di riti che avevano luogo sulle colline, presso certe grandi pietre, nelle stalle, ecc. Gli Estoni non solo assimilarono il loro Tönn con le concezioni di uno spirito e di un folletto della famiglia, ma avevano fede anche nella potenza di una immagine di Tönn, fatta di cera e stracci, tenuta in una scatola speciale e usata per scopi cerimoniali. Sebbene questi tipi di adorazione fossero condannati sia dal clero cattolico romano sia da quello luterano, continuarono a prosperare presso alcune comunità contadine della Lettonia e dell'Estonia fino alla fine del XIX secolo. Nè Tenis nè Tönn persero comunque la connessione con il 17 gennaio, festa di S. Antonio. D'altra parte difficilmente la giornata poteva essere celebrata in maniera cristiana. Nella tradizione popolare lettone passò come « festa del Porco ». La celebrazione includeva cerimonie di fronte al porcile e nel riparo per il bestiame, un pasto con piatti appropriati (preferibilmente di porco), l'esecuzione di uno spettacolo e molte altre consuetudini, l'accento principale delle quali poggiava sulla fertilità, sulle profezie e le previsioni metereologiche.

#### LO STADIO PRE-LETTERARIO DELLA TRADIZIONE RELIGIOSA

Pentikäinen, Juha, Turku, Finlandia

Gli storici delle religioni normalmente distinguono, a seconda delle fonti, due gruppi fondamentali di religioni. Per le religioni delle cosiddette culture letterarie storiche, abbiamo a disposizione una ricchezza di documentazione, che può essere analizzata con metodi storici, archeologici e filologici. Le religioni delle culture pre-letterarie formano il secondo gruppo fondamentale, e in questo caso la tradizione orale rappresenta la fonte principale. Tutte le religioni furono in origine tramandate per mezzo di una tradizione orale, e la condizione preliminare per la loro documentazione scritta è ovviamente lo sviluppo di una cultura letteraria all'interno di una determinata comunità. Stu-

diando la religione delle società storiche, i problemi della trasmissione dovrebbero essere considerati altrettanto importanti non soltanto nei casi in cui vi sia la documentazione dell'esistenza di queste religioni, dei loro sottogruppi e comunità religiose o individui. Essi devono essere di primaria importanza anche nei nostri tentativi di scoprire e interpretare il processo genetico e organizzativo di queste religioni, per mezzo della ricerca nel campo della vera e propria storia delle religioni. Possiamo allora studiare la sequenza degli eventi che caratterizzano la transizione dalle prime manifestazioni storico-religiose che conducono alla creazione di una religione, fino alle sue prime documentazioni scritte. Questa fase può essere rappresentata in questa forma diagrammatica:



#### ICONOGRAFIA DI RITUALI PROTOSTORICI FONDATI SULL'ASTRONOMIA

Chesley Baity, Elizabeth, Mourex-par-Divonne, Francia

L'Autore conduce una ricerca sui rituali religiosi protostorici a base astronomica. Essi riguardano forse la rinascita dell'anno, fissata dagli avvenimenti astronomici all'equinozio di primavera o al solstizio d'estate. Due tipi di testimonianze sono prese in considerazione: l'etnografia e le rappresentazioni iconografiche che sembrano aver conservato il ricordo del compimento di questi riti. Una parte della ricerca comprende i riti del fuoco e del toro, studiati secondo il metodo etnografico in Spagna, Grecia, India e nel Pacifico. Da parte sua l'iconografia preistorica

italiana, persiana e iberica suggerisce un rituale simile, ma forse più antico, nel quale il cervo rappresenta la divinità al posto del toro.

Un'ampia ricerca archeoastronomica fonda l'ipotesi secondo cui queste figure d'animali ed altre ancora erano segni zodiacali, che rappresentavano il sorgere eliaco di certe costellazioni, a cui, durante l'antica età del Bronzo o un poco prima, si era attribuita una condizione di divinità.

#### LA RELIGIONE DEI VIVI DELL'ETA' DELLA PIETRA NELL'EUROPA SETTENTRIONALE

Ström, Ake V., Lund, Svezia

Nel 1956 Jan de Vries scrisse che non sappiamo nulla sulla religione dei vivi all'età della Pietra, ma che si conoscono solo ritrovamenti tombali. Tuttavia abbiamo altri riferimenti archeologici, fra cui:

1. Ritrovamenti di sacrifici di caccia, con animali appositamente preparati, a Meiendorf e Stellmoor, ca. 12000 a.C.
2. Incisioni rupestri colorate della Scandinavia e della Carelia, ca. 8000 a.C.
3. Primitivi strumenti musicali cultuali, tracce di scotennamento e di sacrifici umani.
4. Asce cultuali e loro riproduzioni, nonchè persino un santuario dell'ascia.
5. Un palo cultuale e un idolo ad Ahrensburg nella Germania settentrionale.
6. Teste di animali, fabbricate con vario materiale, da portarsi su aste, in Danimarca e in Svezia.
7. Un paio di edifici in Danimarca, che possono essere interpretati come luoghi di culto.

Occorre spiegare i problemi relativi a una eventuale connessione tra questa religione dell'età della Pietra e quella indoeuropea, nonchè i suoi rapporti con gli stadi religiosi successivi, dell'età del Bronzo e del Ferro.

QUALCHE OSSERVAZIONE SULLA COSCIENZA  
STORICA DELLE POPOLAZIONI COSIDDETTE  
PRIMITIVE

Rupp, Alfred, Saarbrücken, Germania (RFT)

I gruppi umani privi di scrittura sono in genere considerati come preistorici. Spesso questa definizione è unita all'interpretazione secondo cui dalle idee religiose di queste popolazioni si può apprendere che esse sono prive di coscienza storica. Per quanto riguarda quest'ultima ipotesi, sorgono comunque numerosi problemi. Prima di tutto bisogna domandarsi cosa significhi capacità di comprendere la storia, ovvero coscienza storica, e inoltre se sia stato considerato se è possibile postulare l'assenza di coscienza storica. Sarà quindi più adeguato ricercare un criterio per determinare in quale caso sia possibile o no parlare di coscienza della storia. Qui veniamo a toccare un problema fondamentale: è veramente possibile che un essere umano non abbia una coscienza storica? Studi accurati dimostrano che la coscienza della storia e l'esistenza individuale non possono essere separate. L'interpretazione delle idee religiose non può non tener conto di questo fatto.